

«Non rassegniamoci alla guerra»

A Pasqua, nella benedizione «Urbi et orbi», l'invito di Francesco a «scegliere pace» in Ucraina. Basta «mostrare i muscoli»
«Ho negli occhi lo sguardo dei bambini rimasti orfani e che fuggono. Non possiamo non avvertire il loro grido di dolore»

MESSAGGIO

Nel suo discorso il Pontefice ha ricordato anche le altre zone del mondo martoriate dai conflitti, tra cui Medio Oriente, Siria, Iraq, Libia e Yemen. «C'è ancora lo spirito di Caino»

MIMMO MUOLO
Roma

Pace. Per la «martoriata» Ucraina. Per il Medio Oriente «lacerato». Per lo Yemen «dimenticato», come pure per la Libia, il Myanmar e l'Afghanistan. Per l'intero continente africano, «sfruttato» e sottoposto all'«emorragia degli attacchi terroristici». E per l'America Latina piagata dalla pandemia, che ha esacerbato mali endemici come la criminalità, la violenza, la corruzione e il narcotraffico. C'è tutto il mondo nello sguardo del Papa dalla Loggia centrale della Basilica di San Pietro, mentre nella domenica di Pasqua pronuncia il messaggio Urbi et Orbi davanti a 100mila fedeli e alle televisioni collegate. E c'è soprattutto l'invito a non rassegnarsi alla logica del conflitto, perché ogni conflitto impoverisce l'intera umanità: lutti, profughi, crisi economica. Si sottolinei «sempre la parola riconciliazione», al di là delle liti e delle guerre, ha quindi ripetuto ieri, Pasquetta, al momento del Regina Coeli (che *Avvenire* pubblica integralmente).

Non rassegnarsi alla guerra. Ma la risurrezione è più forte. «Cristo, vincitore del peccato, della paura e della morte – sottolinea infatti Francesco – esorta a non arrendersi al male e alla violenza. Lasciamoci vincere dalla pace di Cristo. La pace è possibile, la pace è doverosa, la pace è primaria responsabilità di tutti».

Questa non è tuttavia una visione irenica. Il Pontefice mantiene sui diversi scenari del mondo una visione estremamente realistica. Dopo due anni di pandemia, fa notare infatti «era il momento di uscire insieme dal tunnel, mano nella mano, mettendo insieme le forze e le risorse. E invece in noi non c'è ancora lo spirito di Gesù, c'è ancora lo spirito di Caino, che guarda Abele non come un fratello, ma come un rivale, e pensa a come eliminarlo». Nonostante questo, anzi proprio per reagire a questo, «abbiamo bisogno del Crocifisso Risorto per credere nella vittoria dell'amore, per sperare nella riconciliazione».

L'Ucraina devastata. In cima ai pensieri del Vescovo di Roma resta la piaga più purulenta. «Sia pace per la martoriata Ucraina – invoca Francesco –, così duramente provata dalla violenza e dalla distruzione della guerra crudele e insensata in cui è stata trascinata. Su questa terribile notte di sofferenza e di morte sorga presto una nuova alba di speranza. Si scelga la pace. Si smetta di mostrare i muscoli mentre la gente soffre». Il Papa abbraccia nel suo cuore di padre «tutte le numerose vittime ucraine, i milioni di rifugiati e di sfollati interni, le famiglie divise, gli anziani rimasti soli, le vite spezzate e le città rase al suolo. Ho negli occhi – dice – lo sguardo dei bambini rimasti orfani e che fuggono dalla guerra. Guardandoli non possiamo non avvertire il loro grido di dolore, insieme a quello dei tanti altri bambini che soffrono in tutto il mondo: quelli che muoiono di fame o per assenze di cure, quelli che sono vittime di abusi e violenze e quelli a cui è stato negato il diritto di nascere». C'è però la grande prova di solidarietà verso i profughi. «I numerosi atti di carità diventino una benedizione per le nostre società, talvolta degradate da tanto egoismo e individualismo, e contribuiscano a renderle accoglienti per tutti», ricorda il Papa.

Il Medio Oriente. Lo sguardo si sposta poi sugli altri scenari di guerra o comunque di crisi. «Sia pace per il Medio Oriente, lacerato da anni di divisioni e conflitti. In questo giorno glorioso domandiamo pace per Gerusalemme e pace per coloro che la amano, cristiani, ebrei e musulmani. Possano israeliani, palestinesi e tutti gli abitanti della Città Santa, insieme con i pellegrini, sperimentare la bellezza della pace, vivere in fraternità e accedere con libertà ai Luoghi Santi nel rispetto reciproco dei diritti di ciascuno».

Non omette di citare lo Yemen, Francesco. «Soffre per un conflitto da tutti dimenticato con continue vittime» fa notare, augurando che «la tregua siglata nei giorni scorsi possa restituire speranza alla popolazione». La sua preghiera è anche «per il Myanmar, dove perdura un drammatico scenario di odio e di violenza», e per l'Afghanistan, «dove non si allentano le pericolose tensioni sociali e dove una drammatica crisi umanitaria sta martoriando la popolazione».

Pace per l'Africa. Quindi il Papa estende la sua invocazione all'intera Africa: «Sia pace per tutto il continente africano – afferma –, affinché cessino lo sfruttamento di cui è vittima e l'emorragia portata dagli attacchi terroristici – in particolare nella zona del Sahel – e incontri sostegno concreto nella fraternità dei popoli. Ritrovi l'Etiopia, afflitta da un grave crisi umanitaria, la via del dialogo e della riconciliazione, e cessino le violenze nella Repubblica Democratica del Congo. Non manchi la preghiera e la solidarietà per le popolazioni del Sudafrica orientale, colpite da devastanti alluvioni».

Speranza per l'America Latina. Infine Francesco prega per l'America Latina, dove la pandemia ha persino peggiorato alcune condizioni sociali, «esacerbate anche da casi di criminalità, violenza, corruzione e narcotraffico». C'è un pensiero anche per la riconciliazione della Chiesa cattolica canadese con i popoli autoctoni (proprio all'inizio di aprile Francesco ha ricevuto in Vaticano alcune loro rappresentanze). «Dio onnipotente e misericordioso – conclude il Papa – vi dia l'indulgenza, l'assoluzione e il perdono di tutti i vostri peccati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

